

Andrea Varani\*

## Prefazione

Da quasi 60 anni OPPI ha come mission la ricerca didattica e la formazione degli insegnanti. Negli anni più recenti, pur rimanendo attive entrambe le dimensioni, si è di fatto verificata una maggiore focalizzazione sul fronte della ricerca. Possiamo individuare due fattori come principali motivi di questa tendenza.

Da un lato, vanno considerati i significativi cambiamenti nel mercato della formazione e dell'aggiornamento in ambito scolastico determinati anche, insieme ad altri fattori, dal massiccio utilizzo dell'e-learning e da una diffusa offerta da parte di numerosi soggetti di più recente costituzione che, senza entrare qui nel merito delle conseguenze qualitative di questo fenomeno, hanno di fatto ridotto le richieste formative delle scuole alle associazioni di insegnanti e agli enti che tradizionalmente hanno svolto questo ruolo.

Dall'altro lato, va registrata una oggettiva complessificazione del processo e della relazione di insegnamento/apprendimento che chiede ai docenti di affrontare difficoltà crescenti e in molti casi inedite.

La rottura dell'ordine mondiale ha portato a una accelerazione del mutamento, ad un aumento di instabilità, imprevedibilità, incertezza che già connotavano questa fase storica.

Si può dire che è pienamente conclamata l'intuizione di Schön quando, diversi decenni fa, intravide quella che chiamò la *rottura dello stato stabile*<sup>1</sup>. Una tendenza che è in contrasto con le aspettative sociali e individuali di stabilità e continuità e che mette in discussione almeno quattro dei fondamentali ambiti dell'esistenza:

- l'identità personale (non vi è più la possibilità di un percorso continuo e lineare all'interno di contesti professionali che rimangano costanti);
- le istituzioni e le organizzazioni (i contesti lavorativi mutano costantemente);
- le discipline e le materie di studio (in modo esplicito o implicito è richiesto un continuo adeguamento);

\* Presidente OPPI

<sup>1</sup> Schön D., *Beyond the Stable State*, Norton Pub., New York, 1971.

- i valori (costante rinegoziazione delle “opzioni assiologiche” e delle scelte etiche)<sup>2</sup>.

Questa situazione di imprevedibilità e instabilità influenza inevitabilmente le psicologie sociali e i comportamenti e attiva tendenzialmente delle false risposte che peggiorano ulteriormente la situazione: chiusure reazionarie, soluzioni semplicistiche, negazione della realtà.

Come affrontare invece questa situazione? La risposta che propone Schön ci coinvolge direttamente come pedagogisti, docenti e formatori: “*diventare capaci di apprendimento, imparare a capire, guidare, influenzare e gestire queste trasformazioni*”.

Arrivare a questo significa assumere, e insegnare, una **postura epistemica di auto-riflessione critica**.

Il concetto di *riflessione critica* – approfondito fra gli altri da Habermas, Freire, Mezirow – trova una efficace declinazione operativa da parte di Linda Finlay<sup>3</sup>:

- *l'introspezione* (autoanalisi delle proprie credenze, rappresentazioni e i significati sottesi alle nostre pratiche...);
- *la riflessione intersoggettiva e collaborativa* (confronto con altri professionisti per evidenziare insieme processi e contesti da cui nascono le pratiche);
- *la critica sociale* (mettere a fuoco i condizionamenti e i vincoli del contesto);
- *la decostruzione ironica* (le ambiguità, le contraddizioni, le retoriche, le narrazioni in cui sono immerse le pratiche educative e anche le “mode” e le teorie pedagogiche con cui entriamo in contatto)<sup>4</sup>;
- *l'analisi dei valori* (esplorare principi e valori come prodotto del tessuto delle organizzazioni e nel caso metterli in discussione).

Per interiorizzare e mettere in atto questi comportamenti e sostenerne lo sviluppo negli altri (nel nostro caso, studenti e docenti) occorre acquisire strumenti culturali idonei. In questo senso, la nostra Associazione sta cercando, nei limiti delle sue forze ma sulla base di una lunga esperienza sul campo, di contribuire a fornire le necessarie risposte formative agli insegnanti di ogni ordine e grado.

Di fronte alle nuove sfide che questa fase storica pone, riteniamo che il senso dello sviluppo della professionalità docente oggi si debba declinare in:

<sup>2</sup> Su un tema analogo, si veda anche la ricerca OPPI con Elio Damiano sulla negoziazione etica permanente dell'insegnante [oppi.it/wp-content/Damiano-E-Una-morale-per-gli-insegnanti.pdf](https://www.oppi.it/wp-content/Damiano-E-Una-morale-per-gli-insegnanti.pdf) (ultimo accesso luglio 2023).

<sup>3</sup> Finlay L., *Negoziare la palude: l'opportunità e la sfida della riflessività nella pratica della ricerca. Ricerca qualitativa*, Vol. 2, pp. 209-230 in [doi.org/10.1177/146879410200200205](https://doi.org/10.1177/146879410200200205) (ultimo accesso luglio 2023). Citata in Striano M., Melacarne C. e Oliverio S., *La riflessività in educazione*, Scholé, Brescia, 2018.

<sup>4</sup> Si veda anche l'utilizzo del concetto in Scavi M., *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Bruno Mondadori, Milano, 2003.

capacità di gestire il cambiamento e l'inedito, analisi disciplinare e costante integrazione delle nuove acquisizioni della scienza, flessibilità d'azione metodologica e didattica, ma anche riflessione critica, in una postura di costante ricerca metodologico-didattica sul proprio operare e sulle scelte contenutistiche.

Una formazione efficace si basa su un buon impianto metodologico (e questo fa parte del DNA della nostra Associazione), sulle competenze individuate come necessarie per una specifica aula di formandi (e questo fa parte della sensibilità e della pratica professionale del formatore) e sul possesso delle conoscenze e abilità necessarie ad agire questa competenza complessa. Tutto questo non basta ancora, però, se non viene collocato organicamente all'interno di un quadro teorico coerente, di uno sfondo epistemico di riferimento che ne sostenga il senso e ne indirizzi la pratica.

Agganciarsi ad una buona teoria dell'apprendimento riteniamo sia l'unico antidoto al rischio della sterile applicazione delle "mode" didattiche che periodicamente attraversano la scuola, spesso senza lasciare tracce significative. È un fenomeno che ci sembra si stia presentando più frequentemente in questi ultimi anni, vuoi per la affannosa ricerca di soluzioni in risposta alle nuove complessità, vuoi per il ritmo vertiginoso con cui il digitale propone ambienti e strumenti apparentemente nuovi, ma che spesso, sotto una superficie tecnologica ed etichette immaginifiche, nascondono logiche consuete e poco innovative (possiamo scriverlo senza il timore di essere fraintesi, tenendo conto che in OPPI fin dagli anni '80 si è sviluppata una ricerca costante per l'integrazione delle tecnologie nella didattica).

Ecco perché, per mantenere l'alto livello qualitativo che ha caratterizzato la nostra formazione in tutti questi decenni, abbiamo sentito in modo particolare la necessità di dedicare il nostro tempo alla ricerca, valorizzando ulteriormente il nostro ruolo di "mediatori" tra l'esperienza, la "conoscenza pratica" dell'insegnante in classe e la ricerca scientifica di tutte le discipline che studiano l'uomo nelle sue diverse ma complementari dimensioni, dalla pedagogia, alla psicologia, alla sociologia, alle neuroscienze...

È per tutti questi motivi che abbiamo sentito l'esigenza di riprendere, approfondire e sviluppare un tema che da decenni fa parte dei "fondamentali" di OPPI: l'epistemologia costruttivista. Una ricerca, di cui questa pubblicazione è una prima espressione, che la rianalizza e la ripropone, confrontandola, da un lato, con le acquisizioni delle neuroscienze e le ipotesi della neuro-didattica, dall'altro, anche con le posizioni critiche e quelle che hanno affermato la necessità di un post-costruttivismo. I contributi che seguono mettono a fuoco coerenze, conferme o elementi di dubbio e perplessità ed eventuali integrazioni quando è sembrato necessario e utile.

Un percorso di ricerca impegnativo, complesso, ma appassionante, che ha visto per due anni l'attività e lo studio volontari di un gruppo numeroso di insegnanti, di soci e amici di OPPI a cui va il mio ringraziamento e la mia stima. Saremo grati a chi avrà la pazienza di leggerci e meglio ancora di interagire con noi con critiche, aggiunte, notazioni e, perché no, apprezzamenti.